



Teatro Torlonia - Metti il Duce in scatola

Le peripezie affrontate dal corpo del duce dalla Milano di Piazzale Loreto al cimitero di Predappio alimentano l'autobiografia d'oltretomba "Dux in scatola", spettacolo di e con Daniele Timpano, in

scena oggi e domani al Teatro Torlonia, nella villa omonima che fu dagli anni Venti residenza di Mussolini. Accanto alle avventure post mortem del responsabile del fascismo, il tracciato comprenderà brani scritti all'epoca da Marinetti, Gadda e Malaparte. - r.d.g.

Si può approfittare di una "vacanza" istituzionale, di un limbo, di un'attesa, per ripensare complessivamente il teatro a Roma? La condizione provvisoria ai vertici dello Stabile dopo l'uscita di Antonio Calbi può tradursi in un'occasione fertile? I tempi stringono - come sottolineava ieri su queste pagine Rodolfo di Giannarco - ma forse c'è margine per farsi qualche domanda che non si esaurisca nel toto-nomine. Sullo specifico delle modalità di selezione del nuovo direttore-manager del Teatro di Roma si concentra parte di una lettera pubblica firmata da artisti e operatori del teatro: una richiesta di trasparenza rivolta a Virginia Raggi, all'assessore Luca Bergamo, al governatore Nicola Zingaretti, ma anche o soprattutto il bilancio di un'esperienza che non ha dato i frutti sperati. I firmatari - da Roberto Latini a Vinicio Marchionni, da Prosinì/Timpano a Daria De Florian a Lisa Natoli, e ancora critici come Attilio Scarpellini e Graziano Graziani - scrivono: «Il Teatro di Roma, l'istituzione teatrale principale della città che per vocazione e missione dovrebbe essere uno degli interlocutori principali della scena contemporanea, pur dialogando con il mondo dell'innovazione teatrale, non ha saputo diventarne l'epicentro, come molti auspicavano. Una funzione centrale che il Teatro di Roma, ulteriormente penalizzato dalle decisioni del MiBact, ha così in parte delegato all'operato del



Il dibattito sullo spettacolo

Il Teatro di Roma nel limbo felice diventi motore di cultura partecipata

PAOLO DI PAOLO

Festival che si sono trovati sempre più a svolgere funzioni di produzione. Come si può invertire la rotta? Bisognerebbe intanto tornare a parlarsi, ad ascoltarsi. Ragionare sul rapporto fra il teatro e il complesso della vita culturale cittadina, sempre più incapace; rimettere in gioco una relazione vitale fra gli spazi

Nell'attesa del nuovo direttore, gli artisti chiedono di fare di più. L'India vicino a Roma. Tre ideale per ripartire

esistenti e nuove possibilità di fruizione e condivisione. Il teatro che vorremmo per la città - si ragiona da più fronti in queste ore - è un teatro davvero e fino in fondo diffuso: programmazione allargata, tournée cittadine che consentano a chi vive a Tor Bella Monaca di vedere uno spettacolo dell'Argentina che all'Argentina

Epilogo
"L'esposizione universale" andato in scena al Teatro India

non vedrebbe; «far sentire il pubblico parte attiva di un percorso, di un racconto che renda visibili i "processi" e non solo i prodotti», seguendo le indicazioni di un manifesto lucidissimo del grande drammaturgo svizzero Milo Rau. Lo spazio del teatro India si presta perfettamente a diventare più di quello che è, a trasformarsi progressivamente in un «centro emanatore» di teatro diffuso: spazio di studio (anche per la prossimità a Roma Tre), di letture pubbliche, di condivisione di scritture non solo teatrali, di residenza artistica e di permanenza «civile». Un bistrò dignitoso, una sala lettura. Lo sforzo non sarebbe eroico. Ma c'è la volontà? Il punto è sempre lo stesso: commettere, provare a ricostruire una dialettica seria con le parti in causa, non limitarsi a proclami opachi, ricucire distanze. Il discorso - tale e quale - si potrebbe riproporre per le università: da quanto tempo hanno smesso di dialogare con il resto della città? Da quanto tempo continuano a esistere come forze disinteressate a colmare i fossati che le separano dal paesaggio circostante? Il Teatro di Roma ha l'occasione di rimettere in funzione un motore culturale che non riguarda solo il teatro. Proviamo a non perderla?

L'intervento/1

Un manifesto di desideri verso l'India del futuro

VINICIO MARCHIONI

Come potrebbe essere il **Teatro India**? Immagino uno spazio in cui ogni cittadino possa sentirsi libero di andare e sentirsi accolto, in cui possa percepire il teatro come fatto anche suo, normale nella sua quotidianità, inclusivo e non più esclusivo.

Immagino un bar/bistrot dove si possa mangiare a qualsiasi ora fino a dopo teatro, con il wi-fi gratuito, come nel resto d'Europa, una libreria in cui si possa prendere libri in prestito o portare i propri, un'area per incontrarsi, parlare prima e dopo gli spettacoli, o darsi appuntamenti di lavoro.

Immagino uno spazio che aggregi le persone intorno al teatro e alle arti che lo costituiscono, in cui vivere e condividere cultura ed emozioni diventi normale e attraverso il quale creare lavoro ed economie per la città. Sono sicuro di non essere il solo ad averlo immaginato così. Aperto a tutti dalla mattina alla sera. Con spazi, attività e teatro per i bambini e gli anziani, che potrebbero così "respirare" il mondo teatrale e ar-

tistico. Aperto alla musica, con concerti acustici, eventi musicali e partnership con le Radio nazionali. Oltre agli spettacoli serali, uno spazio in cui fare laboratori, ospitare prove, reading, mostre, presentazioni di libri. Creare collaborazioni con l'Università Roma Tre che è a due passi.

Intanto oggi come cittadino, attore e regista e come amante del teatro sono felice del dialogo che si è creato fra artisti e professionisti del mondo teatrale romano intorno alla situazione del **Teatro di Roma**, dialogo che dovrebbe innescare un dibattito pubblico su quali debbano essere le caratteristiche imprescindibili di un Teatro Nazionale.

Ma anche disegnare una sorta di manifesto dei "desideri" proprio sul **Teatro India**, perché trovo sconcertante, per una capitale europea come Roma, che uno spazio assolutamente unico, sulla carta polifunzionale, come India sia stato usato finora solo in maniera parziale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Teatro di Roma aspetta il suo nuovo direttore. Artisti, registi e addetti ai lavori dicono come lo immaginano



L'attore

Vinicio Marchioni noto al grande pubblico come Il Freddo nella serie sulla Banda della Magliana





La regista

Lisa Ferlazzo Natoli debutta con una regia sulle Tre Sorelle di Cechov, ha partecipato e diretto vari festival

L'intervento/2

Un nuovo palcoscenico che rappresenti la città

LISA FERLAZZO NATOLI

Che aspetto ha davvero un 'teatro di città' del futuro? Chi ci lavora, come ci si prova, come vengono prodotti e portati in tour i lavori?

Come può il desiderio di modi di produzione liberi, per un'autorialità collettiva e contemporanea, per un teatro d'insieme che non discuta solo di un mondo globalizzato, ma lo rifletta e lo influenzi, essere tradotto in un insieme di regole? Come costringe un'istituzione che è invecchiata a liberarsi e diventare di nuovo un palcoscenico che 'rappresenti il mondo'?

Queste le domande che si fa e 'ci' fa Milo Rau – regista, intellettuale e documentarista svizzero – all'alba della sua annunciata direzione al Teatro di Ghent/Belgio. È chiaro che non si tratta di Ghent o di Roma, di Bruxelles o Napoli, ma di come un'intera comunità di artisti e cittadini torni a riconoscere e pretendere da quel "teatro di città del futuro" il suo ruolo di mediatore, custode e incubatore – insomma di luogo, in senso architettonico,

antropologico ma anche, sì, psicoanalitico – dei processi condivisi, delle paure, dei bisogni e dei desideri degli uomini e del tempo storico che abitano. Significa quindi chiedersi a chi, con chi e per chi si sta parlando e raccontando.

Significa felicemente restituire il teatro a zone di improvviso – a corrente alternata – mostrarlo anche come processo, e non solo, sempre, come prodotto.

Aprirlo alla città e condividerlo. E lasciare che la città vi si mostri, vi si edifichi e si trasformi, raccontandosi di nuovo come soggetto di una visione e un'identità, collettiva.

Ancora una domanda: cosa ci vuole perché tutto questo abbia spazio e legittimità? Dare con urgenza spazio al tempo. Tempo, e ancora tempo. Il tempo della creazione e della sperimentazione. Non da perdere ma da impiegare.

E mi accorgo che per alzare la posta ho fatto alla fine un elogio della lentezza e dell'inefficacia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VI RACCONTO IL MIO IDEALE DIRETTORE PER IL FUTURO DELL'ARGENTINA

Lucia Calamaro

Quante volte, quante, abbiamo parlato tra di noi artisti della scena romana della gestione surreale e arbitraria delle risorse e degli spazi del territorio, da parte del Teatro di Roma e dei suoi direttori? Quante? Oggi, su richiesta, rispondo su un ideale di teatro. Ma i posti li fanno le persone. Quindi cerco un essere umano. Sono stanca di interlocuzioni con agenti per lo più impreparati e distratti. Io, oggi, vorrei un teatro in cui il mio interlocutore fosse un individuo capace di capire il discorso che segue. Per me, fondante. Un test di intelligenza teatrale e al tempo cultura generale. Una cultura può definirsi come condivisa tra quelli a cui parlano dei racconti. Ed è nello spazio dei racconti, delle favole, dei romanzi, dei film, delle conversazioni e del teatro che vivono i Personaggi. Questi personaggi emblematici, ci parlano e ci interessano. Ci attraggono. I personaggi condivisi da una mentalità potrebbero forse essere gli strumenti di una filosofia spontanea che irriga tutta la vita sociale. In effetti sembrerebbero essere l'espressione di un pensiero meno speculativo che sensibile, che procede per raffigurazioni e precede il concetto. Queste figure hanno un potere: in qualche modo intervengono nel giudizio, nell'immaginario, nel sentimento; danno un viso e una voce al pensiero; costituiscono un'eredità comune ed attiva. Insomma che l'identificazione a delle figure comuni sia diretta o indiretta, assimilatrice o espulsiva, essa svolge comunque un ruolo importante nella socialità. I personaggi intervengono nella costituzione degli individui e dei gruppi, hanno una funzione psicosociale formativa e normativa e di questo bisogna essere coscienti. La domanda è: possiamo servirci dei personaggi del teatro contemporaneo strutturandoli come operatori di contingenza, per aprire dei possibili? Possiamo inventare nuovi personaggi anche cercandone la qualità di attualizzatori di "virtù" agenti in zone più sorde, abitanti tra il sogno, il desiderio, e l'inconscio collettivo? Possiamo insomma provare a incarnare al meglio e il meglio di un'epoca? L'ambizione è esagerata, ma con meno non si parte. Il direttore che capisca queste parole è il mio direttore ideale. Va detto: non l'ho mai incontrato. Ma neanche un unicorno.

- drammaturga e regista



Teatro Vittoria "Diopluto" da Aristofane

Incentrata sulla diseguale distribuzione del denaro tra gli uomini, la commedia "Pluto" scritta da Aristofane nel 388 a.C. ispira oggi "Diopluto" scritto, diretto e interpretato al Vittoria da stasera

al 2 da Jurij Ferrini, in compagnia di quattro attori. Meglio educare all'onestà e rischiare d'essere poveri, o optare per la disonestà con la prospettiva d'arricchirsi? Un lavoro satirico e grottesco di 2400 anni fa riflette sull'economia di sempre. - r. d. g.

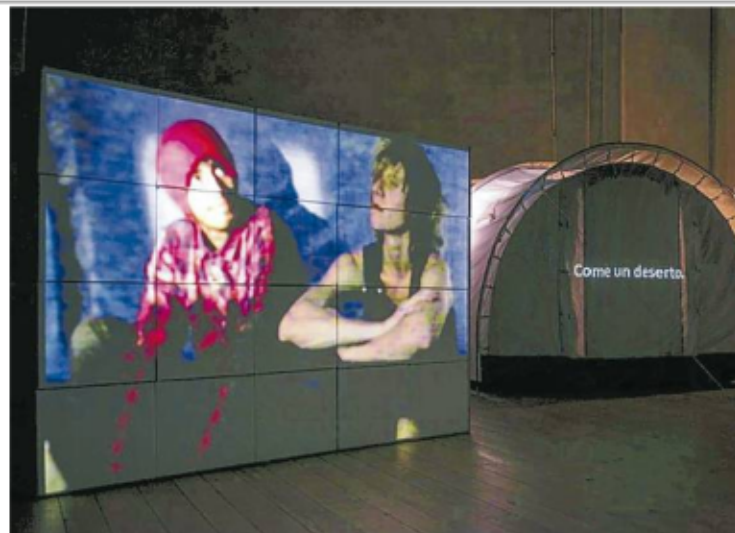
Il dibattito sul teatro

Un laboratorio come direttore basta demiurghi

GRAZIANO GRAZIANI

Caro direttore, e se avessimo bisogno di una nuova idea di teatro stabile? Intendiamoci, il teatro pubblico è un bene prezioso che va salvaguardato. Ma è innegabile che noi oggi pensiamo ancora al teatro con categorie del '900: come all'impresa di un grande uomo (quasi mai una donna) al comando, artista o manager che sia. Era un'idea consustanziale al teatro di regia che ha caratterizzato il secondo '900, ma oggi - dopo la morte di Ronconi - sono in tanti a domandarsi se quel teatro esista ancora. Oggi in Europa il teatro più interessante sperimenta forme di scrittura che tirano dentro le storie del pubblico, limitando il "potere" dell'autore, come Tiago

Rodrigues a Lisbona o i Rimini Protokoll a Berlino; mentre durante la crisi, nella Buenos Aires di Rafael Spregelburd gli artisti si sono rimboccati le maniche per mandare avanti i teatri che chiudevano e mettere in crisi l'idea, patriarcale e anche un po' paternalistica, del regista demiurgo. Che sia venuto il momento di metterla in discussione anche nella direzione? Se così fosse, Roma sarebbe un laboratorio meraviglioso. È stata da sempre, ma soprattutto negli ultimi vent'anni, una città dei gruppi teatrali, degli spazi multipli, dei teatrini off, luoghi poco ufficiali che hanno sostenuto la creazione artistica laddove non riusciva a farlo l'ufficialità. E da questo vivaio



Lo spettacolo "Caliban Cannibal" messo in scena nel 2014 all'Angelo Mai

incolto sono usciti tra i nomi più importanti della scena di oggi: Calamaro, Celestini, Artefatti, Latini, Rezza, Civica, Deflorian/Tagliarini, solo per citarne alcuni. È un fatto che molti di questi artisti producano fuori Roma i loro lavori. Ed è un fatto che molti dei luoghi che hanno sostenuto quella creatività diffusa, dall'Angelo Mai al

"Roma è una città di gruppi, spazi multipli teatrini off, luoghi non ufficiali che sostengono la creazione artistica"

Rialto, dall'Orologio al Furio Camillo, oggi non esistono più o siano molto depotenziati. E allora perché non pensare a un teatro stabile come a un ente in grado di coordinare e valorizzare tutto questo? Un ente che, invece di perseguire la visione di un demiurgo, si metta a servizio della creatività diffusa della città. Magari intercettando nuovi modi di vivere il teatro che la città e gli artisti chiedono da tempo. Uno stabile del XXI secolo, che interpreti il presente e pensi al futuro, prima ancora che disegnare cartelloni potrebbe e forse dovrebbe far sì che queste energie trovino casa non una volta ogni tanto, ma 365 giorni l'anno.

- scrittore e critico teatrale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza dei Quiriti

Arte tra gli animali nella bottega dell'imbalsamatore

LORENZO MADARO

Arte contemporanea e meraviglie della natura. È un ambiente di immersioni immaginifiche la bottega della famiglia Bertoni al n. 10 di piazza dei Quiriti. È l'ultimo negozio di tassidermia della città e tra qualche settimana chiuderà i battenti dopo duecento anni. Alcuni artisti, tra nomi consolidati ed esordienti, coinvolti da Leonardo Petrucci e Barbara Reggia, hanno deciso di installare un'opera tra conchiglie, fossili, corna animali e uccelli impagliati (inaugurazione oggi ore 17). In quella che è una wunderkammer, il pubblico è invitato a perlustrare gli spazi, confrontandosi con sovrapposizioni di oggetti e materiali delle meraviglie provenienti da differenti geografie: si sviluppa così un volontario slittamento linguistico tra le opere e ciò che la signora Bertoni custodisce da sempre nella bottega di famiglia. Tra gli artisti coinvolti anche Andreco, Giovanni Kronenberg e Alessandro Piangimore. Fino all'1 dicembre. Info 349.6439597.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La qualità ha radici profonde.

olioarioli.it



Il commento

TRENTA TEATRI DA COSTRUIRE PER RESTITUIRE LA DIGNITÀ AD UN LAVORO

Ascanio Celestini

Quando si cominciò a parlare di teatri di cintura anche io cominciai a dire una cosa. Sempre la stessa. Più o meno da una quindicina di anni. Che non bastano tre o quattro spazi. Ne servono almeno trenta. L'ho detto anche a qualche politico, ma non ne frequento perciò m'è capitato raramente. Tutti mi rispondono "e come si fa a costruire trenta teatri?" Ci si mette il tempo che serve. Magari dieci anni. Forse qualcosa di più. Ma intanto ci mettiamo a cercare scuole, centri anziani, circoli, spazi autogestiti, occupati, vivi. Ne troviamo trenta e cominciamo la programmazione. Il primo teatro pubblico al quale penso è quello del quale un territorio ha bisogno. Un teatro per il territorio e chi lo abita. Per esempio?

Penso ai tavoli partecipati con le scuole e le associazioni, ma anche con tutti quegli spazi pubblici e non solo dove passano le persone quando escono dalla loro casa. Dagli ospedali ai supermercati passando anche dai luoghi di reclusione.

Penso a un luogo di formazione e non solo per gli attori. Un centro che riporti il teatro ad essere rappresentato come un settore del mercato del lavoro. È visto che in queste ultime settimane i politici amano parlare di dignità, mi piacerebbe che proprio dal teatro come lavoro dignitoso si ripartisse. In tutto il paese ci sono centinaia di teatri. Migliaia. Alcuni bellissimi, spesso in condizioni al limite. Quanti tecnici abbiamo visto salire su un sollevatore per puntare un sagomatore? I mi ricordo di tante scale scassate. Quanti caschetti e imbracature vi ricordate di aver visto su un palco? Una delle due o tre volte che ne ho visti in più di vent'anni ho detto "complimenti! Non mi capita di vedere tecnici che lavorano in sicurezza secondo le norme!" M'hanno detto che in quel teatro c'era morto uno.

Spesso la cura che le istituzioni hanno dei teatri si ferma all'arco di proscenio. La sala è carina, pulita, ben restaurata.

continua a pagina 114

DOMENICA

25

11

18



Accade oggi



1718

Carlo Goldoni va a vivere a Palazzo Manfredi, in via del Corso all'angolo con via del Condott. Qui compirà "Gli innamorati". A incantare il commediografo veneziano è la generosità dei romani. Le sue opere saranno rappresentate al Teatro Capranica nella piazza omonima.



Lettere
con firma, indirizzo e telefono, ma è righe via fax al 06-49812308

Email
letteraroma@repubblica.it



Capo Redattore
Stefano Costantini

Vice
Enrico Bellavia



Sito web
roma.repubblica.it

CHE IL TEATRO INVADA LA CITTÀ

Ascanio Celestini

→ *segue dalla prima di cronaca*

Mi ricordo di un teatro nel quale avevano appena messo una corda di ottone per mettere a norma i palchetti. Avevano speso quindi-cimila euro. La stessa cifra che il comune aveva messo a disposizione per una rassegna. “L’assessorato ai lavori pubblici ha più soldi di quello della cultura” si sono giustificati. Un teatro pubblico deve anche essere il primo riferimento per le compagnie del territorio. Lo sportello al quale affacciarsi per avere informazioni su diritti e doveri. Un sostegno per gli artisti. Poi scegliamo gli spettacoli, ci mettiamo la pelliccia o la cravatta e andiamo a fare bella figura. Poi.